

Dalla meccanica alle tlc, oltre mille aziende italiane già operative in Brasile

Gi.M.



Un mercato con 213 milioni di persone, culturalmente affine all'Italia e all'Europa e caratterizzato – a differenza di altri Paesi del Sud America – da una stabilità economica che può fare affidamento su riserve superiori ai 350 miliardi di dollari. Da sempre guardato con grande interesse da parte delle aziende italiane, il Brasile si presenta oggi più che mai come un'opportunità per le imprese che vogliono crescere all'estero e che cercano una valida alternativa al mercato statunitense penalizzato dai dazi.

«L'accordo del Mercosur, in dirittura d'arrivo, prevede la riduzione nei prossimi dieci anni di tutte le tariffe di importazione, che sino a oggi avevano di fatto frenato gli investimenti in Brasile», spiega Graziano Messina, fondatore e amministratore di GM Venture e presidente della Camera di Commercio di San Paolo.

Proprio di questi temi si parlerà oggi a Milano (nella sede della Regione Lombardia) e giovedì a Roma (presso la sede di Confindustria), durante la presentazione della quarta «Guida agli Affari», realizzata dall'ambasciata italiana a Brasilia assieme a GM Venture e con la collaborazione di Kpmg. Il report, che ha cadenza biennale e illustra le opportunità offerte dal mercato brasiliano, si propone come uno strumento di consultazione per aiutare gli imprenditori italiani a prendere decisioni strategiche all'interno del mercato brasiliano. «È una guida pratica, non teorica – precisa Messina –. Analizza i settori strategici in cui investire, quali passi seguire per avviare un'attività da zero, in quali casi è consigliabile

solo esportare le proprie produzioni e in quali casi invece può essere opportuno trasferire almeno una parte della produzione».

Partiamo dai dati: con 6,4 miliardi di dollari di esportazioni nel 2024 (contro 4,5 miliardi di importazioni) l'Italia è il secondo partner europeo del Brasile dopo la Germania e si colloca al settimo posto nella top ten degli esportatori verso questo Paese, con volumi in crescita costante negli ultimi cinque anni (+9,1% nel 2024). «L'Italia esporta soprattutto tecnologia, macchinari, farmaceutica, automotive: tutti beni e servizi che il Brasile deve importare perché è tradizionalmente un Paese produttore non di tecnologia ma di commodity – spiega Messina –. Negli ultimi anni, tuttavia, ha iniziato a rinnovare il proprio parco industriale e questo si traduce in un'ulteriore opportunità per le nostre aziende, soprattutto nell'ambito delle macchine utensili, delle infrastrutture e dell'energia».

Del resto, sono già molte le imprese del nostro Paese attive sul mercato brasiliano: lo studio realizzato dall'ambasciata d'Italia a Brasilia e GM Venture ha censito (fino a giugno 2025) la presenza di 1.104 filiali e stabilimenti produttivi. «Per la prima volta questa cifra ha superato il migliaio di unità», precisa Messina. E non si tratta soltanto di grandi aziende. «In Brasile abbiamo ormai una radicata presenza di gruppi che detengono numerosi primati nei loro settori, come Tim, Pirelli, Gavio, Enel, Luxottica o Ferrero – aggiunge Messina –. Questi player hanno portato in Brasile molti dei loro fornitori italiani, che negli anni hanno iniziato a vendere anche ai grandi gruppi locali».

Dei 16 macrosettori analizzati nella Guida, quello dei macchinari e componenti industriali è di gran lunga il più rappresentato, con 315 società sulle 1.104 realtà industriali italiane presenti in Brasile. Seguono i settori dei servizi (152 aziende), dell'automotive (83), la chimica, le Tlc e l'edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA